



I INGRESSO L LIBERO

n° sessantatre Luglio 2022

Cosa leggiamo?

Pag. 2

Il filo del destino
(Graziella Massenz Nagra)

Pag. 3

Gabriella e l'albero
(Graziella Massenz Nagra)

Pag. 4 - 5

*Non calpestate le
fave!*
(Riccardo della Ricca)

Pag. 6 - 7

Duello all'alba
(Disegni di Mirco Passerini)

Pag. 8 - 9 - 10 - 11

*Renè Magritte:
linguaggio visivo e
messaggi subliminali*

(Anna Rita Delucca)

Pag.12

La Rue Crémieux

(Foto Paolo Bassi)

Per i più evoluti esiste il
sito

www.ingresso-libero.com

IL FILO DEL DESTINO

Rime poetiche

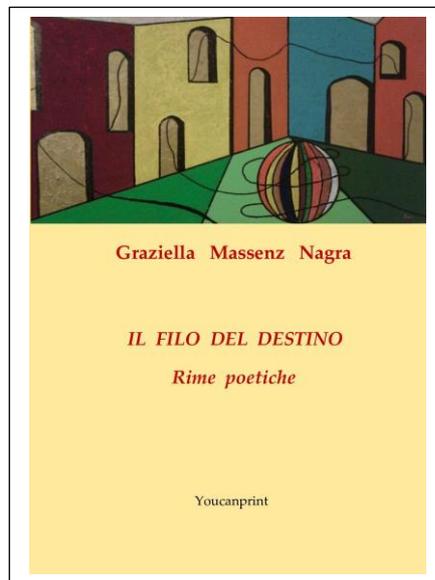
E' in libreria da pochi giorni, il nuovo volume della poetessa /pittrice bellunese Graziella Massenz Nagra che riunisce numerose rime in cui l'autrice condivide con i lettori le sue emozioni nate dal cuore e dalle esperienze di vita.

Immagini stratificate e incise dalla penna del poeta, fissate per sempre sul foglio intonso, della memoria.

Le emozioni sono parte di noi e legano il filo delle nostre esperienze di vita, alle esperienze dell'anima.

In questo libro sono riportate versi poetici realizzati in trent'anni di vita dell'autrice e sono accompagnati da un ricco apparato di fotografie a colori con le immagini di varie sue opere pittoriche, collegate ciascuna ad una poesia.

Il libro è completato da testi critici e biografici sull'autrice, stilati dalla storica dell'arte Anna Rita Delucca oltre che da rime d'accompagnamento introduttivo e conclusivo realizzate dalla scrittrice bolognese Valeria Celli, dedicate all'amica Nagra



GABRIELLA E L' ALBERO

(Graziella Massenz Nagra)



Mi prende spesso la nostalgia della mia città tra i monti: Belluno.

Allora prendo il primo treno e vado.

E' bello per me accomodarmi sul sedile e ammirare dal finestrino gli agglomerati di case che passano veloci, il lento fermarsi alle stazioni ed osservare la gente che sale e quella che scende; nessun volto è uguale all'altro, ognuno con la sua storia e i suoi perché.

Mi piace pensare in quei momenti e socchiudere gli occhi sui ricordi: chissà cosa farà Gabriella, la mia compagna di scuola, così di poche parole, sincera, l'unica alla quale confidavo i miei segreti, amava la natura, gli animali, come me, a volte rompeva i suoi silenzi esplodendo in racconti che parevano favole.

Io stavo sempre ad ascoltarla affascinata, come quando mi narrò della morte del suo amico albero. Mi sembra di sentire le sue parole:

<< Sai Graziella, non stupirti, non ridere di me ma andavo spesso in cima alla collina, a trovare il mio albero, ne stringevo forte il tronco per sentire la sua energia. Aveva messo radici profonde e rami spettinati verso il cielo, gli parlavo di me, stavamo insieme a contemplare i tramonti, i nostri silenzi erano fatti di parole e venivano dall'anima. Ero convinta che lui mi ascoltasse, di mancargli un po' quando, nella stagione fredda, non potevo andare da lui. Conoscevo le sue stagioni, il suo mutare d'umore con il vento e il suo illuminarsi ai riflessi della luce mattutina, i miei pensieri parevano confondersi con i suoi. Discreto e meraviglioso amico!

Cara Graziella, che dolore quel giorno, quando trovai il mio albero ferito a morte, steso sul prato, tagliato in due ... mi ero chinata su di lui per sfiorare la sua ferita, per contare i cerchi all'interno della corteccia che mi parlavano della sua età...quante cose sapeva di me!

L'avrei incollato, ricomposto, restituito i suoi rami al cielo, mi sentivo morta anch'io. Tu solo, Graziella, mi puoi comprendere...! >>.

Sì, la comprendevo e mi pareva meravigliosa questa storia nella testa, mi faceva pensare che l'energia d'amore tra Gabriella e l'albero sarebbe sempre stata impressa nel film delle loro vite perché l'amore è un sentimento invisibile, è una vibrazione eterna, indelebile, disegnata nell'aria, non si perde ,sopravvive alla morte!

Scendendo da quel treno, immergendomi nella mia città, mi rendo conto che siamo tutti nello stesso libro: sfogli la pagina che vuoi, rivedi i tuoi amici, i tuoi amori e non sono solo ricordi o nostalgie ... ma realtà incancellabili, presenti!

Non calpestate le fave!

Tra le prescrizioni della dottrina pitagorica c'è quella di tenersi alla larga dalle fave: non solo evitare di mangiarle, ma anche di passarvi accanto!

Giamblico, un neoplatonico del III secolo autore della più completa biografia del filosofo e matematico di Samo, racconta che un giorno Pitagora convinse un bue, che pascolava in un campo di fave, a non cibarsene: il bue obbedì all'istante e da quel momento non volle più mangiarne.



I discepoli di Pitagora osservavano scrupolosamente questa prescrizione, anche a costo della vita. Sempre Giamblico narra che Dionisio, il noto tiranno di Siracusa, inviò a Taranto una schiera di trenta armati per catturare qualcuno dei seguaci di Pitagora che gli spiegasse questa storia delle fave.

E così, un giorno, una decina di Pitagorici in viaggio da Taranto a Metaponto cadde in un'imboscata. Gli assaliti fuggirono, ovviamente, ma s'imbatterono in un campo coltivato a fave e si fermarono per non calpestare alcuna pianta. Furono massacrati, tutti tranne Millia e sua moglie Timica, che era incinta: catturati, vennero tradotti a Siracusa e condotti innanzi al tiranno.

Dionisio chiese allora per qual motivo i loro compagni avessero preferito morire piuttosto che calpestare le fave. Millia rispose: «Quelli hanno affrontato la morte pur di non calpestare le fave; io preferisco calpestare le fave piuttosto che rivelarti la ragione del fatto.» Il reticente Millia venne allora ucciso e la povera Timica, temendo di lasciarsi sfuggire qualcosa sotto tortura, preferì staccarsi la lingua con un morso. Il mistero delle fave, da allora, è rimasto un mistero!

Moltissime ipotesi sono state avanzate nei secoli per spiegare quest'idiosincrasia di Pitagora nei confronti delle fave: ragioni sanitarie (prevenzione contro il favismo), giustificazioni magico-religiose (è la tesi dell'antropologo Frazer nella sua opera *Il ramo d'oro*), motivi politici (è la tesi di Aristotele: con le fave i democratici eleggevano i rappresentanti del popolo e Pitagora era un acceso aristocratico), propositi identitari (noi siamo quelli che non mangiano fave!) e di reciprocità (Lévi-Strauss sosteneva che

la reciprocità è sempre stata stabilita sulla base di proibizioni). Plinio il Vecchio, evidenziando che secondo i Pitagorici nelle fave ci sono le anime dei morti, collegava a questa credenza l'usuale offerta di *puls fabata* (polenta di fave) durante i *Parentalia* (feste dei defunti). Tali ipotesi hanno tutte un qualche fondamento, ma non convincono appieno.

Freud, in *Totem e Tabù*, affermava che i tabù hanno un modo di manifestarsi simile a quello della nevrosi: un evento scuote l'equilibrio psichico di un individuo e, non venendo ulteriormente elaborato, tende ad annidarsi nell'inconscio, determinando comportamenti reattivi a desideri infantili repressi. Pitagora era figlio di pastori: magari, da bambino, avrà subito un qualche trauma...

Mircea Eliade, nella sua *Il tabù e l'ambivalenza del sacro*, sosteneva che «sono o diventano tabù tutti gli oggetti, azioni o persone che recano, in virtù del modo di essere loro proprio, o acquistano, per rottura di livello ontologico, una *forza* di natura più o meno incerta». E così una fava cessa di essere un legume e diventa qualcos'altro, di più elevato e misterioso. Non solo: tanto più oscura appare la genesi di un tabù tanto più cogente diviene la sua forza.

Viene da concludere che quella di Pitagora non fosse una "prescrizione" ma un "tabù": una prescrizione mira a coinvolgere la sfera razionale della persona, magari non riuscendovi; un tabù, scatenando paure inconfessate, tende ad annullarla.

Riccardo della Ricca

By Mircochip

Duello all'Alba



By Mircochip

Duello all'Alba





Renè Magritte: linguaggio visivo e messaggi subliminali



Illusione ottica, giochi d'effetto, impressioni irreali dell'occhio, davanti ad immagini che scherzano con la realtà: era ciò che comunicava il grande pittore del Novecento belga, Renè Magritte.

Opere fuori dagli schemi le sue, anche da quelli del Surrealismo sebbene l'artista rimase sempre, saldamente integrato allo storico movimento.

Componente intrinseca di una personalità a sé stante che il pittore esprimeva in certi lavori artistici, fu l'episodio sconvolgente che egli, suo malgrado, visse durante l'adolescenza: il suicidio della madre, annegata in un fiume, nel 1912; secondo alcune fonti, venne ritrovata con la testa avvolta nella propria camicia da notte. Magritte, passò la vita a negare qualunque elemento di confronto tra questo dramma vissuto e alcune sue opere, in seguito divenute celebri in tutto il pianeta, come nel caso de *Gli Amanti* (1928), uno tra quadri più noti e riprodotti dai media; ma se si osserva quel dipinto con gli occhi di chi è a conoscenza del tragico avvenimento, ne risulta spontanea un'associazione visivo/mentale.

Se in qualche dipinto il celebre maestro belga, faticò a celare questo suo dramma giovanile, al contrario, esibì una non comune maestria, nel nascondere messaggi subliminali, durante il periodo in cui lavorò per il mondo della pubblicità e della cartellonistica, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento.



Gli Amanti

Tale elemento divenne, poi, il fondamento della sua pittura per tutti i decenni successivi, fino alla morte sopraggiunta nel 1967. La vera svolta stilistica surrealista si realizzò nella seconda metà degli anni Venti, quando ebbe modo di conoscere le opere di Giorgio de Chirico oltre alla possibilità, finalmente, di raffigurare l'*enigma del visibile* ossia farsi domande sull'essenza di ciò che è reale; fu

proprio questo concetto a spingerlo sempre più, verso la sperimentazione artistica tanto che, nel 1925, aderì al gruppo surrealista di Bruxelles.

Potrebbe sembrare assurdo domandarsi che cosa sia la realtà, eppure nel mondo mediatico ci si pone, quotidianamente, tale quesito: noi vediamo davvero la realtà per quella che è? Oppure, a volte, gli occhi ci ingannano e diamo per scontata la realtà di qualcosa che, invece, reale non è?

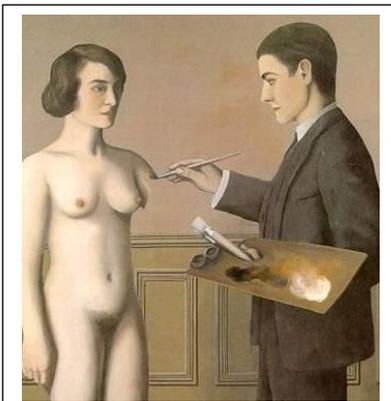


Elaborazione digitale di A.R.D.

Premesso che la realtà è reale di per sé e quindi non può essere negata, è assolutamente possibile manipolarla volontariamente o involontariamente.

Alcune notissime opere di Renè Magritte dimostrano proprio tale assioma.

Nel 1922 il pittore sposò la sua musa/modella Georgette, conosciuta sin da quando entrambi erano adolescenti; si può affermare, senza alcun dubbio, che fu un incontro di anime gemelle. Rimasero insieme per tutta la vita.



Il tentativo dell'Impossibile - Particolare

Nel 1928, lo stesso anno de *Gli Amanti*, Georgette posò per lui, in un'opera del tutto extra-ordinaria, *Il tentativo dell'Impossibile*

Se si osserva la scena, si vede l'artista mentre 'crea dal nulla' la figura femminile ed egli stesso viene ritratto, non mentre sta modellando la figura del braccio femminile, ma nell'istante medesimo in cui sta *dando vita* al braccio della donna. Tale effetto è dato proprio dal senso di *spazio vuoto* tra il pennello, la *carne* che sta creando e la *luce* che l'artista dispone sulla tela; vediamo anche, che il piano della tavolozza è cosparso non tanto di colore ma di '*luminosità*': è la luce della creazione.

In questo quadro Magritte raffigura il tentativo impossibile, per l'essere umano, di creare la realtà.

Ecco allora, che egli ci mostra l'impossibile e raffigura l'utopia; il mistero della realtà, il tentativo impossibile di ricreare la *perfezione* e la sublime *Bellezza*, quella con la *B* maiuscola.

Non è da trascurare che Renè Magritte, rimase sempre membro attivo del gruppo surrealista a capo del quale vi era l'ideologo e fondatore, André Breton, un genio dell'arte ma pure un uomo oscuro e dal carattere impossibile, resosi insopportabile a grandi personalità come De Chirico o Frida Kahlo (che non accettò mai l'etichetta di pittrice surrealista); il maestro belga, invece riuscì a conservare un rapporto amichevole con Breton, grazie alla propria mitezza ed equilibrio ma in realtà, egli fu l'unico artista del movimento, a prendere una direzione opposta rispetto alle tendenze più buie e rivolte ad un inconscio 'notturno', affondato nei meandri ambigui dell'intimo umano, che caratterizzava e l'essenza del surrealismo ufficiale.

Magritte svolse un'indagine su come il nostro cervello lavora durante l'osservazione dell'oggetto: lo evidenzia un ciclo pittorico molto noto, che l'artista riprodusse in vari esemplari, tutti differenti, dal 1926 fino agli anni Sessanta.



Si tratta de *La trahison des images* (il tradimento delle immagini)

Uno dei quadri più significativi di tale serie, fondamentale per comprendere il concetto di 'inganno delle immagini', si intitola 'Ce ci n'est pas une pipe' (questa non è una pipa).

Se l'osservatore guarda il quadro, ci vede immediatamente una pipa, ma al di sotto dell'oggetto raffigurato, si legge una grande scritta che afferma il contrario " Questa non è

una pipa", perciò si resta alquanto spiazzati dalla visione d'insieme.

In questo gruppo di opere Magritte abbina il linguaggio delle parole a quello delle immagini, esattamente come avviene in campo pubblicitario e mediatico; in tal modo trasmette tutta la forza del suo messaggio surreale, attraverso cui vuole farci notare che non sempre, ciò che vediamo è la vera realtà.

Nel dipinto infatti, non è presente una vera pipa, ma vi è solo l'IMMAGINE di una pipa, poiché non si può utilizzarla realmente, non può essere né fumata, né potremmo inserirvi al suo interno, del tabacco.

Ecco allora, che non si tratta affatto, di una pipa ma abbiamo davanti a noi, un dipinto: la sua vera realtà è quella di essere un dipinto.

Non a caso, l'artista scelse di realizzare un dipinto semplice, lineare, quasi da manualetto per bambini: l'intento fu quello di spiegare come l'immagine e la realtà siano due cose totalmente diverse, dunque, tutto dipende da come noi associamo le idee a ciò che vediamo.

La realtà si può ingannare e ci può ingannare.

Partendo da questa dimostrazione si può affermare che Renè Magritte fu un anticipatore di ciò che nel nuovo millennio, è divenuto, ormai, un modus operandi del settore mediatico, dalla tv ai giornali, fino ai notiziari on line ossia quel mondo virtuale e non virtuale, che fa parte della vita quotidiana della gente.

Il maestro belga dimostrò quanto sia facile ingannare l'occhio e la mente, proprio manipolando la realtà, tramite le immagini e le parole.

In tal modo Magritte aprì un mondo nuovo all'arte concettuale: infatti molti artisti degli anni Settanta, espressero proprio i suoi principi e tutto ciò la dice lunga riguardo all'enorme progresso che le tecnologie hanno raggiunto in questi decenni, dal Novecento ad oggi, giungendo a risultati straordinari.

Ma come in tutte le cose mondane, ciascuna azione determina una reazione che può risultare positiva o avversa, a seconda di come si agisce.

Renè Magritte sviluppò intuizioni filosofiche ed artistiche partendo proprio, da un contesto di cui i media del suo tempo, furono protagonisti.

Egli riuscì dunque, ad anticipare anche i rischi che nascono dalla manipolazione delle immagini e delle parole.

In un'epoca come la nostra, di nuove pandemie, guerre reali e virtuali, cambiamenti climatici possibili e reali, in un'epoca di confusione sociale e morale, il messaggio di Magritte risuona più che mai, come un grande insegnamento.

Anna Rita Delucca 19 giugno 2022



Elaborazione digitale di A.R.D.



La rue Crémieux è una delle strade più particolari di Parigi, con i suoi mille colori brillanti. Originalissima e unica nel suo genere, la rue Crémieux è stata realizzata nel 1857 ed era un tempo conosciuta con il nome di Avenue Millaurd.

In seguito però il nome fu modificato dai parigini in **rue Crémieux**, per celebrare e ricordare il nome dell'avvocato e politico Adolphe Crémieux, famoso per le sue lotte per la libertà di parola e l'abolizione della pena di morte.

Del XIX secolo, la via ha conservato la calma e la tranquillità che si possono ritrovare raramente al giorno d'oggi nella capitale. E' una piccola via lunga 144 metri, conta 35 case a due piani ed è dotata di un fascino particolare che dà la possibilità di ammirare una Parigi diversa e lontana da quella che è la tipica immagine frenetica che si ha della città. Incantano le opere artistiche tra cui gli affreschi dai colori pastello, i disegni di gatti neri che tengono d'occhio le case, le insegne dei negozi risalenti all'Ottocento e al Novecento, gli antichi orologi, i trompe l'oeil, le farfalle dipinte sui muri e molte altre particolarità da scoprire.

Per esempio, sopra il numero 8 c'è una targhetta a ricordare il livello raggiunto dall'acqua durante l'[inondazione del 1910](#): sembra impossibile che l'acqua possa aver raggiunto 1m75 di altezza, ma è così!